

L'eremita in penombra

Questo pittore non ha mai smesso di sperimentare e ama il suo tempo - « In nessun secolo come in questo un artista ha avuto tanta libertà » - La sua casa è uno splendido museo privato contemporaneo

Roma, febbraio.

La casa di Corrado Cagli riflette la moda di quarant'anni fa, quando si costruiva rispettando le distanze regolamentari e il verde. E' uno dei villini dell'Aventino, un quartiere che sorge vicino ai ruderi della Roma imperiale. L'ingresso della palazzina pare quello della stiva di una nave per la scala che si avvolge verso l'alto e sembra arrivi chissà dove; e, invece, porta solo al secondo piano. Cagli abita al pianterreno.

L'appartamento è al buio, benché siano le undici della mattina. Qui dentro è vietato di entrare a quella luce che i pittori, invece, ricercano come un elemento prezioso. Tutti gli scuri sono abbassati e devo abituare gli occhi alla penombra. Distinguo, seduta sulla tavola della stanza da pranzo, una dea indiana (una scultura in legno) che mi osserva misteriosa. Regnano in queste stanze, dai pavimenti coperti di grandi tappeti, un ordine e un silenzio soffici. Quando Cagli, alla fine della nostra conversazione, mi mostrerà l'appartamento, mi accorgerò che esso è forse uno dei più importanti musei privati dell'arte contemporanea italiana: le pareti sono coperte fino al soffitto di quadri e di disegni di pittori famosi; c'è scritta cioè su queste pareti, come nei geroglifici egiziani delle tombe sacre, la storia della vita e delle amicizie del pittore.

Cagli non lo avevo mai conosciuto prima. Di lui mi era rimasta in mente una fotografia in cui appariva con la faccia tutta illuminata; solo la faccia e il resto al corpo immerso nel buio come una inquadratura di un film di Bergman. E Cagli è proprio quello della fotografia: un maglione grigio, pantaloni di grigio più scuro, i capelli grigi come filamenti luminosi, il corpo nervoso.

Cagli, con la faccia scavata e gli occhi così fondi sotto la fronte corrugata, mi siede di fronte, estraneo e ostile. Le mie domande lo urtano. Sono domande imbarazzate da telecronista: « Quali sono i periodi più importanti della sua pittura? ». Risposta: « Nessun pittore ama parlare in prima persona ». « Come trascorre la sua giornata? ». « Lavoro ». L'imbarazzo reciproco cresce.

Poi, d'improvviso, Cagli comincia a parlare della pittura in generale. Paragona quella di questo secolo a quella dell'Ottocento, ma, in realtà, parla della sua pittura, del suo modo di essere artista e mi porge un filo conduttore che io possa svolgere: « Se si guardano i diversi periodi di Picasso, l'uno separato dall'altro, non si riconosce, a prima vista, in nessuno di essi lo stesso pittore. Eppure c'è un filo conduttore comune ». E Cagli aggiunge: « L'importante è non chiudersi mai in un cliché. Tanti hanno cominciato a dipingere con una intuizione giusta ma, poi, ne sono rimasti schiavi, l'hanno cristallizzata. Ecco perché certi pittori si riconoscono subito: sono rimasti sempre gli stessi e non hanno fatto che ripetersi ».

Il suo è un discorso generale, obiettivo; ma si sente sotto le sue parole l'unghia della polemica. Si capisce che Cagli non ha mai smesso di difendere il suo « sperimentalismo » forse perché ha bisogno di avere degli avversari per uno stimolo alla sua stessa ricerca continua.

Egli proclama che ama il suo tempo, questo tempo: « La pittura del XX secolo è molto più appassionan-

te e complessa di quella del secolo XIX perché in nessun secolo come in questo un artista ha avuto tanta libertà ». L'affermazione può stupire oggi che sono di moda, proprio fra gli artisti, gli allarmi e le denunce contro il Moloch dell'industria culturale che condizionerebbe ancor più che per il passato l'individuo creatore.

Quanta pittura « pop » o « op » non nasce per le mode indotte da certe esigenze di consumo della società industriale? Cagli dà una risposta interessante: « Considerare oggi la pittura come un investimento o una speculazione è un errore. Certo, l'apparenza può essere quella di una pittura commercializzata perché c'è una inflazione che nasce dalla euforia dei giovani che non sanno quanto ci è costato conquistare questa libertà, e la confondono con la licenza. Ma questa euforia non deve pregiudicare il giudizio positivo sulla grande libertà che ha oggi l'artista che, fino a ieri, era veramente schiavo o del signore feudale o della borghesia capitalista ».

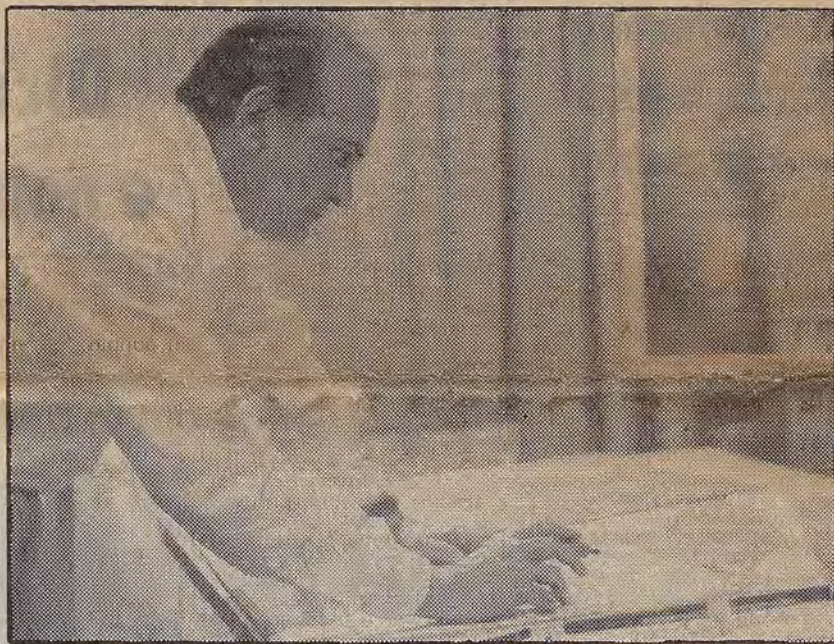
Ma cos'è questa libertà dell'artista di cui Cagli parla? E' una libertà morale: « La pittura — egli dice — non è un fatto di gusto, ma un fatto etico. Essa esprime un giudizio sul tempo: sul suo tempo ».

In queste parole si precisa il ritratto di un artista, che è stato ed è inquieto nella sua ricerca ma che non dubita della ragione di essa e insieme è un giudizio positivo su un

ta, con spregiudicatezza i problemi del suo linguaggio perché ha l'esigenza di scavare sempre nella realtà umana. Ecco perché definiremmo Cagli un pittore impegnato, in modo difficile e personalmente sofferto; più impegnato di tanti altri che sbandierano i loro « impegni » politici e sociali. Per questo Cagli non ha bisogno di fare entrare la luce nella sua casa piena di quadri e di disegni dei più celebri pittori italiani.

Quando accende le lampade sfilano i protagonisti della storia della pittura degli ultimi cinquanta anni. C'è anche Steinberg, il famoso disegnatore americano, che ha scritto, su uno dei suoi disegni una dedica spiritosa (è un disegno che ha regalato a Cagli quando questi viveva negli Stati Uniti dove dovette trasferirsi dopo le leggi razziali del '39): « A Corrado Cagli pittore di strumenti musicagli ».

I « santini » della sua camera da letto sono disegni di Morandi, di Carrà, di Sironi. E proprio davanti al letto c'è la scrivania su cui è appoggiato accanto ai tubetti di colore un cartone rettangolare, che è come lo specchio di Cagli. Su di esso mi stende alcune primizie; le opere che sta preparando per la sua prossima mostra personale che si aprirà a Palermo a fine marzo. Saranno esposte circa duecento opere, presentate da Ungaretti e dal poeta spagnolo Raphael Alberti, che ha anche scritto a mano (come ave-



Il pittore Corrado Cagli fotografato al suo tavolo di lavoro.

tempo come il nostro che ha conquistato all'uomo nuove dimensioni, interne ed esterne: dall'introspezione di Proust alla psicoanalisi e al microscopio elettronico.

« Il mondo ci appare con una nuova dimensione e un nuovo spazio ed è folle pretendere — dice Cagli — che il pittore guardi all'uomo, come per il passato, dal di fuori tenendosi ad una distanza di cinque o sei metri quando oggi può penetrare nel suo intimo profondamente e completamente ».

Forse in queste parole è la spiegazione della sommessata fiducia nell'arte che anima Cagli, una fiducia che rende accettabile l'idea della pittura come di un'arte in anticipo su tutte le altre, un'arte che affron-

va fatto per Picasso) un libro dedicato a Cagli. I disegni della Mostra illustreranno opere di Foscolo, di Erasmo da Rotterdam e della Bibbia.

Quando finisco di « specchiarmi » nelle sue opere, Cagli mi fa una piccola rivelazione: possiede una collezione di maglie offertegli dai più famosi calciatori della nazionale. Mi promette che me la mostrerà un'altra volta. Salutandolo, penso che quella collezione è come l'innocente evasione, dell'eremita Cagli, che vive nella sua casa, dedicata alla pittura, proprio come un monaco di clausura nella sua cella.

Giovanni Russo